LA LOTTA PARTIGIANA PER LA LIBERAZIONE DELLE MARCHE

L'ATTIVITA' ED I COMBATTIMENTI DEL 1° BATTAGLIONE "M A R I O"

San Severino Marche, ridente città marchigiana nella vallata del Potenza, le sue valli, i suoi boschi, le sue montagne elevate, sono state il teatro di azione bellica partigiana, di uno dei più famosi e temuti contingenti partigiani, "il 1° battaglione - Mario - ", il più antico per data di fondazione e di attività, il più attivo per la lotta, si può dire quotidiana, contro i fascisti e contro i tedeschi.
Un gruppo di animosi, antifascisti, perseguitati politici e razziali, ufficiali e soldati di ogni arma, ex prigionieri alleati, slavi, si riunivano a metà settembre 1943, sotto la guida di "Mario" (Depangher) per costituire la banda che dal suo esempio combattivo assunse il nome, e che conta al suo attivo, dieci mesi di lotte, di sacrifici, di pericoli e di combattimenti, fino all'occupazione della città avvenuta un giorno avanti l'entrata nel territorio delle truppe alleate.
Chi conosce questi luoghi e questi monti si può formare un'idea della vastità della zona di operazioni della "banda Mario" che dominava incontrastata la regione con la sua forza e la sua operosità, e col fascino del suo comandante; zona che si estendeva da Serra Petrona a Stigliano e su nei monti fino a Staffolo e comprendeva dalle piane di Gagliole e Braccano, a Frontale e Poggio San Vicino, da Valdiola a Corsiano - Chigiano fino alla piana di Trea ed al monte di Cingoli.
Solo più tardi, oltre al Gruppo "Mario" si formarono i gruppi della "Porcarella" ed il gruppo " Ricotta a Cingoli " , inquadrati tutti nella prima zona comandata da "Mario", che curava il collegamento nelle azioni comuni, inviandovi i propri veterani a guidarle ed a organizzarle.
Mario é un compagno di antica fede nato a Trieste (Muggia) e già ivi residente, ha subito per ventidue anni le vessazioni fasciste per ragioni politiche. In carcere, nelle isole, nei campi di concentramento e poi di internamento, la sua idea non ha mai vacillato, anzi si é ben rinsaldata; egli é stato il primo ad impugnare le armi contro l'oppressore nazifascista, é stato l'organizzatore cosciente e scrupoloso, il capo audace in cento azioni partigiane, il simbolo della lotta quotidiana per la conquista della libertà.

L'INQUADRAMENTO anche nella banda di Mario é stato uno dei compiti più difficili. Non si poteva rifiutare la collaborazione di centinaia di volontari di ogni classe e di ogni ceto, ma bisognava saper selezionare, dai giovanissimi che si dovevano sottrarre alle chiamate del neo governo "repubblichino" e non ancora istruiti al maneggio delle armi, agli anziani poco adatti ai disagi della dura vita in montagna e tra gli impreparati alla nuova lotta di guerriglia.
L'agilità dei movimenti e di rapidi spostamenti richiesti in queste azioni caratteristiche, e lunghissime marcie, le molte rinunzie, e gli infiniti adattamenti richiesti dai luoghi montagnosi e dai rigori delle stagioni, hanno molte volte contribuito a delle selezioni naturali, soprattutto quando, per il carattere delle azioni, si richiedevano uomini non solo abili, ma di un coraggio a tutta prova, che più di una volta hanno rasentato il carattere di episodi di eroismo.

Ecco perché, come forse tutte le bande partigiane, la banda " Mario", forte all'inizio di 120 uomini, ha visto i suoi effettivi, talvolta ridotti a soli 30 uomini, poi elevarsi ad oltre 400, per ridursi quindi nuovamente a seconda delle vicende della lotta aspra e dura, e fortunosamente stabilizzarsi intorno ad un nucleo di fedelissimi, provati in infinite circostanze talvolta assai dolorose e che richiedevano sacrifici di sangue.
A mano a mano, però, che incalzavano gli avvenimenti di liberazione anche quando più si accaniva nel territorio la ferocia dell'esasperata reazione nazi-fascista, la "banda Mario" faceva sentire la sua presenza dovunque, e non c'erano decreti, ordini o disposizioni nazi-fasciste che non venissero sabotati e per questi non c'é stato momento di tregua, un attimo di respiro, sia con la guerra aperta e diretta, sia con quella più potente di obbligare le popolazioni alla resistenza passiva, all'opposizione larvata, al sabotaggio di ogni iniziativa.
Dopo aver curato i collegamenti con il Comando Militare Alleato, ed il Governo di Bari, "Mario" non trascurava gli opportuni accordi con le bande partigiane delle regioni confinanti. Costanti le relazioni con la "Brigata Spartaco" ed il "Gruppo Nicolò" operanti da Macerata fino ad Ancona e con il gruppo delle "Brigate Capuzzo" la cui zona si estendeva nel quadrilatero Terni-Foligno - Camerino - Ascoli.

IL PROBLEMA DELLE ARMI é stato molto difficile a risolversi Si iniziò con un colpo di mano eseguito fin dai primi giorni della costituzione, e cioé il venti settembre, sulla locale caserma di un battaglione del 50° Ftr., e due giorni dopo, in località Sforzacosta, dove sotto gli occhi dei tedeschi vennero asportate armi e munizioni in quel campo di concentramento di prigionieri.
Poi continuò con una diuturna azione di disarmo regolare di quanti, carabinieri, soldati, militi repubblichini, guardie forestali, detenessero armi; o nelle loro abitazioni, od a seguito di lunghi e pazienti appostamenti nelle campagne. Solo molto tardi, organizzati i campi di lancio, duro e difficile lavoro di montagna, piovvero le armi alleate dal cielo, insieme a munizioni ed indumenti.

IL G.A.P. - Ammirevole il funzionamento del GAP -elementi scelti, a capo dei quali primeggiava Andrea Farroni, coraggioso anche dopo le persecuzioni e gli arresti, presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, non facevano mancare viveri ed indumenti, e quello che più contava le notizie, attraverso un ben organizzato servizio informativo, a mezzo di staffette doppiamente esposte per essere costrette a vivere e svolgere la loro attività talvolta negli stessi ambienti dei fascisti locali.
In una parola, tutti i servizi tattici-logistici venivano organizzati nei migliori dei modi, compreso il servizio sanitario, a mezzo del medico del battaglione che in ogni tempo ed in ogni circostanza era sempre presente vicino ai suoi feriti ed ai suoi malati.

LE AZIONI BELLICHE : - sono state sempre, o quasi, quelle caratteristiche della gueriglia e sempre in obbedienza alle disposizioni del Comando Alleato di Bari " SABOTARE I RIFORNIMENTI DEL NEMICO " e Mario, in azioni di largo respiro, prima che i tedesci se ne impossessassero, apriva i magazzini di grano e ne provvedeva ad un'equa distribuzione al popolo, a Corsciano, Castel San Pietro, Isola, Frontale, Poggio San Vicino, Treia, Moscosi.
Dovunque la banda si aggirasse, con i suoi distintivi e i suoi mitra, erano larghi sorrisi di popolo accogliente, ovunque Mario arrivava erano manifesta-

zioni di fede e di amicizia.
E così per le consegne dell'olio, del lardo, del bestiame agli ammassi. Gruppi di partigiani si recavano fin nelle case sei contadini e requisivano la parte destinata ai tedeschi, rilasciando regolare buono di consegna, firmato e pagando al prezzo corrente.
Per il bestiame le azioni sono state compiute in forza: nei giorni dei raduni gruppi di partigiani sbarravano le strade e costringevano i contadini a ritornare alle loro case con i bovini.
Iniziata dal nemico la propaganda del lavoro obbligatorio e per la presentazione alle armi delle classi 1924-1925 vasta fu la campagna partigiana intimidatoria. Persino al capoluogo comparvero dei manifesti di Mario e nelle campagne veniva bandito il verbo della resistenza apertamente.
Tutta questa attività, però, non poteva passare inosservata ai tedeschi ed ai fascisti, che per giunta troppe volte vedevano tornare i loro automezzi con a bordo morti e feriti, o venivano a conoscenza del loro sequestro ad opera di partigiani; e troppe volte, fascisti e tedeschi non ritornavano alle basi di partenza, o per scherno supremo, rimandati " nudi alla meta "; quante irruzioni nelle case fasciste e quante lezioni di rettitudine e di morale civile!
Una volta a Treia, venuti a conoscenza che falsi partigiani operavano disonestamente, spacciandosi per componenti la banda, un gruppo si recò sul posto, operò dodici fermi e costrinse a restituire il maltolto, ed una caso di eccezionale gravità, per delitto gravissimo contro la morale, procedette all'esecuzione del colpevole sulla pubblica piazza.
Sin dal primo sorgere della banda, così, vi furono reazioni tedesche e fasciste violentissime, che assunsero il carattere di combattimenti regolari.
Le forze nemiche, talvolta, in schiacciante superiorità, sono state sempre affrontate con grande serenità e coraggio e non poche volte il nemico é stato fugato e messo a durissima prova. Altre, quando non era possibile altrimenti, si operava lo sganciamento, ma sempre dopo che il primo combattimento aveva inferto dure perdite al nemico.
Così fu a San Pacifico, il primo combattimento della banda con i tedeschi, il 1° ottobre. La lotta durò dalle dieci del mattino fino al tramonto.
Quando i tedeschi non erano troppi, i partigiani scesero in città, la circondarono e tennero testa ai tedeschi finché questi non ricevettero grossi rinforzi.
Ritiratisi poi sulla collina di S. Pacifico, il nutrito fuoco di pochi animosi riuscì ad impedire ai tedeschi di fare un solo passo in avanti, fino a che desistettero dalla lotta al tramontare del sole.
Da quell'epoca la banda ha cambiato la sua sede più volte come si addice allo stile delle formazioni partigiane. Si é divisa in piccoli gruppi sempre tra loro collegati, e quando si é creduto necessario e conveniente, si sono riuniti gli elementi in una sola zona montagnosa.
Stigliano ed i suoi monti, Rotti, Vagliola, i monti circonvicini, hanno visto volta a volta riunirsi gli uomini di Mario. Decine di azioni imbestialiscono i nazifascisti. Si assale tra l'altro Villa Spada, il territorio di Treia, deposito di armi automatiche e di munizioni, e dopo violento combattimento, si ha ragione dei difensori, e si asportano armi.
A Frontale, vengono catturati alti ufficiali tedeschi e la loro ricca automobile. -Nel Territorio si catturano militi locali e dopo aver impartito loro una lezione salutare si rimandano a casa.
L'inverno durissimo, frattanto, impedisce ai tedeschi azioni di forza. Ma i partigiani di Mario, rotti a tutte le intemperie, bloccano le vie di comunicazione

interrompono i valichi montani,rendono difficile la vita ai tedeschi ed ai fascisti in ogni modo ed impediscono con azioni dirette ogni obbedienza ai desiderata del nemico specie per gli arruolamenti.
La banda,forte ormai di oltre trecento uomini,dal Comando della 5^Brigata (Garibaldi),viene trasformata in battaglione che ha già assunto in forza tutti gli slavi fuggiti dai campi di concentramento,dei negri ed ex prigionieri alleati.Attraverso essa passano e sono avviati ai luoghi convenuti,gli ex prigionieri inglesi,che,dopoaver ricevuto ogni conforto vengono avviati ai luoghi stabiliti.
L'opera di sabotaggio continua instancabile.
Presso Genga Arcevia si attacca un treno dove si trovano circa ottocento reclute delle classi 1924-1925 che vengono liberate dal distaccamento di Piero e si iniziano le opere di interruzione delle linee telefoniche,telegrafiche,delle linee ferroviarie,delle linee elettriche ad alta tensione,che man mano assumono per il nemico proporzioni allarmanti.

REAZIONI NEMICHE.

I nazifascisti si videro costretti ad intervenire.Grosse forze furono concentrate nella zona per poi andare all'attacco nella vana speranza di sopraffare i Patrioti.
I fascisti non sono mai andati da soli;non avevano il coraggio;le loro irruzioni sulle montagne di Serripola,Stigliano,S.Elena a scopo intimidatorio,si risolvevano in vessazioni alle popolazioni,persecuzioni razziali,furterelli di pollame e di formaggio.Dopo uno spreco di minizioni con sparatorie vivaci in luoghi ben lontani dalla sede della Banda,tornavano alle loro sedi ed i fascisti erano tutti lieti di queste loro incruenti manifestazioni di forza.Ed ecco la fuga dei fascisti da Serripola il 23 gennaio all'apparire soltanto dei Patrioti sui monti;ecco l'azione patriota di Cesolo il 24,seguita il giorno successivo dalla irruzione di 300 fascisti fino ai monti di Stigliano,divisi in grosse colonne e beffati dal contegno vigoroso dei Patrioti:fuochi di paglia-fascisti,che ritornavano a casa sempre con bilancio negativo;all'attivo:depressione,stanchezza e qualche morticino.Ma eccoli andare all'attacco bene organizzato ad opere di spie ben celate e di un servizio accurato di informazioni.Questa volta sono le SS con formazioni di tedeschi e di traditori italiani fatti accorrere in forze da altre province.
Si iniziano così due mesi di combattimenti,perché per oltre due mesi,tedeschi e fascisti in forze assolutamente preponderanti,muniti di armamento di ogni tipo,forniti di mortai da 81 e di stazioni radio telegrafiche-telefoniche da campo,hanno bivaccato nel territorio e proceduto ad attacchi massici e concentrici.

L'AZIONE TEDESCA DI VALDIOLA

meriterebbe una lunga ed accurata descrizione perché assunse il carattere di una grande battaglia partigiana,che,come per l'episodio di S.Pacifico,per la sua importanza venne citato nello stesso bollettino di guerra tedesco.
I Partigiani avevano le loro posizioni nei punti che circondavano Valdiola, sede del Comando,e cioé Rotti(Braccano),monti di Stigliano,Chigiano.
I nazifascisti avevano molteplici direttrici di marcia.La vasta zona era ritenuta sicura.Quantunque Valdiola fosse situata in fondo alla valle,era circondata dalle alture dei monti Canfaito,monte di Ugliano,monte Marzolaro,che si prestavano ottimamente ad una difesa bene organizzata;oltre le quali si stendevano le propagini dei monti di Stigliano (sede e succursale di Comando), di Serripola e di Corsciano.

Forti distaccamenti partigiani erano situati in queste località, collegati tra loro a mezzo di ~~xxx~~ staffette e nei punti più importanti, quali Rotti, Valdiola, Corsciano, che dominavano praticamente l'accesso alla vallata, erano collocate armi pesanti e buoni nuclei di difesa.
L'attacco non era impreveduto totalmente. Troppa vitalità dimostrava la banda con azioni di disturbo da parte partigiana secondo gli ordini di Bari: "attaccare e disturbare il nemico nei punti di traffico e di rifornimento"; e nervosismo e riunioni frequenti dei dirigenti del campo avversario ne preannunciavano l'inizio. Quasi quotidiani gli allarmi degli informatori per azioni che invece venivano sempre rinviate dal nemico.
Siamo la notte del 23 marzo. Gli alleati eseguono un lancio di rifornimenti. Tutta la banda é al lavoro per questo. Si deve tesorizzare il materiale inviato che può essere di grandiosa utilità per gli uomini del Battaglione e non farlo cadere nelle mani delle SS delle quali si avverte la presenza nelle zone limitrofe. Un lavoro estenuante, quindi, per far presto; solo a notte inoltrata le munizioni sono accantonate a Valdiola compiendo marce lunghissime e rendendo le armi utilizzabili.
Alle tre del mattino del 24 marzo, in queste condizioni, di stanchezza generale, ecco scatenarsi l'attacco del nemico. Forze imponenti, preponderanti.
Le SS, divise in quattro battaglioni misti, italiani e tedeschi, forti di oltre udemila uomini, armate di mortai, mitragliatrici pesanti e leggere, fornite di radio per ogni distaccamento, iniziano l'attacco con un vasto movimento aggirante. Le SS partite da Matelica puntano su Braccano, Vinano, Gagliola; quelle provenienti da Castelraimondo si dirigono su Gagliola ed Acquosi; i fascisti della provincia, partiti da S.Severino muovono l'attacco su Ugliano, Chigiano, S.Elena, Corsciano.
Al primo allarme, tutti sono ai loro posti di combattimento. "Difendersi fino al possibile, salvare il salvabile", é questo l'ordine per i 200 uomini del Battaglione, tra cui molte reclute del 1925 che inesperte ancora del maneggio delle armi sono per prime ritirate dal combattimento.
Nella succursale di comando, da Salvatore Marasca, sui monti di Stigliano, mamma Lina con due soli gregari, pone in salvo armi, provviste e munizioni e l'intera famiglia dei contadini ospitali.
Ma nelle altre zone già ferve la battaglia. Dovrebbe essere di annientamento, nei piani del nemico, che tutto ha studiato nei minimi particolari. In tasca del comandante tedesco, che é caduto sul campo, venne rinvenuto il piano di attacco, un piccolo modello di perfezione strategica; studiato ogni transito, ogni possibilità, ogni viottolo.....evidentemente le spie non sono mancate al nemico.
Il nemico occupa Braccano pressoché indifesa ed eroicamente sacrifica quel caro Sacerdote. Poi procede all'attacco bestiale di Rotti. Qui l'allarme é già dato; si attende il ritorno delle pattuglie di avanscoperta, ma queste non vengono e non torneranno mai più. Invece arrivano i tedeschi col loro fuoco nutrito di mortai e cannoncini. Si combatte duramente; si resiste - Si tiene duro - Ma dal Comando si deve inviare rinforzo di uomini ed altro Comandante perché si ha l'impressione di una resistenza meno efficace di quanto si attendeva.
La posizione ha una eccezionale importanza, ma da troppe parti si affacciano gl assalitori. Non é possibile non accettare battaglia, ma non é altrettanto possibile inviare ulteriori rinforzi pena una sconfitta troppo grave.
Anche qui c'é stato il fatto doloroso ed inatteso: una colpevole negligenza del Comandante del Gruppo Rotti, ha reso attaccabile la zona.- Inutilmente e forse troppo tardi il Capitano Valerio organizza superstiti animosi fino che cade eroicamente; inutilmente resistono gli ultimi difensori alla preponderante mass

nemica:alle sei Rotti viene occupata dal nemico.
Così Valdiola venne ad essere scoperta da un fianco e facilmente raggiungibile da parte degli assalitori.Occorre abbandonarla,ciò che naturalmente si compie in mezzo al continuo combattimento.Ma al nemico occorre tutta la giornata di feroci azioni combattive per espugnare totalmente questo caposaldo in fondo valle.Mentre una parte del battaglione bravamente sostiene l'attacco frontale del nemico proveniente da Est,il grosso muove al contrattacco con azioni di punta e sporadiche contro i tedeschi che puntano su Valdiola.
La lotta é in campo aperto:i boschi nudi,le macchie spoglie,la neve sulle alture rendono troppo visibile ogni nostro movimento.Eppure grossi nuclei partigiani,con violente azioni di fuoco di armi automatiche pesanti,e con improvvisi attacchi ravvicinati con bombe a mano e mitra,attaccano il nemico da tutte le parti.Dalle 8 del mattino fino alle 17 del pomeriggio,ininterrottamente,le vall e le montagne risuonano dei colpi di una violenta battaglia.Solo verso le 13 al nemico riesce di scendere a valle ed occupare le quattro case che costituiscono Valdiola.
Mentre il nemico crede di aver conseguito vittoria,il Comandante riorganizza i suoi uomini,muove all'attacco vigoroso di Ugliano,lo raggiunge,taglia la strada ai fascisti che si erano diretti sulla strada di Valdiola decimandoli;assale Corsciano dove nel punto più alto i fascisti avevano piazzato i mortai da 81.
Sono le 18,30.-L'attacco é così impetuoso ed imprevisto che i fascisti che lo presidiano temono di avere preclusa la via della ritirata ed ordinano una fuga vergognosa."Presto,presto,ordina un centurione,altrimenti ci fanno a pezzi quanti siamo!" I tedeschi frattanto incendiano le case di Valdiola che contenevano vettovagliamenti accasermati durante la notte precedente e si ritirano verso i luoghi di origine. Pure la Banda ha ormai ultimato il suo compito ed il Comandante può ordinare lo sganciamento dei suoi uomini valorosi.Col cuore stretto si constata la mancanza di undici uomini del Battaglione.-Cinque sono morti in combattimento ed altri sei trucidati,gettati ancora agonizzanti dal Ponte di Chigiano nel torrente Musone e finiti a colpi di pietra dalle iene fasciste;ed altre vittime innocenti:a Braccano la sorella del Prete Partigiano e due a Valdiola e tre a Rotti:civili,martiri innocenti.
L'attacco del nemico ci ha privato di Valdiola,ci ha tolti dei fratelli,dei combattenti valorosi:esso ci ha creduto dispersi,inceneriti,ha forse creduto ad una effimera vittoria;ma é stato per esso la vittoria di Pirro:non meno di 32 morti tra cui il comandante tedesco della spedizione,oltre cento feriti:ecco il bilancio eroico della difesa partigiana.

LA BANDA E' PIU' VIVA CHE MAI

Non é morta,non é disciolta,non é dispersa come crede il nemico.
La sera successiva il 25 marzo ecco l'inatteso colpo di mano nel cuore stesso della città.-Bloccate tutte le strade di accesso a S.Severino,si occuoa la stazione,il telegrafo,il telefono le cui centrali sono rapidamente distrutte e si dà la caccia ai fascisti locali.Un'automobile viene attaccata e riesce a fuggire con feriti a bordo;due fascisti vengono catturati.Di fronte alla caserma il presidio fascista si rinserra a difesa con lancio di bombe a mano che ci cagionano alcuni feriti.A notte inoltrata,ultimata l'azione,si lascia la città.
Il giorno seguente,a S.Severino accorrono rinforzi:credono di essere troppo pochi per affrontare la montagna e compiono l'unica azione eroica di incendiare il mobilio della casa del partigiano Tito Rossi.Ancora una volta sono soffocati nel ridicolo e nella disapprovazione generale.
La guerra é ormai aperta e dichiarata.La zona é di troppa vitale importanza per i tedeschi,in vista delle azioni belliche che si profilano sul fronte meri-

dicna le.Occorre per loro eliminare i Partigiani,così vivi e presenti dovunque, che,con il loro pungolo quotidiano rendono impossibile ogni movimento.
Il Battaglione si é diviso in piccoli gruppi nelle campagne della stessa zona, che non ha mai abbandonato ed ogni Gruppo opera azioni fortunate di sorpresa. Si moltiplicano gli assalti alle vie di comunicazione,si attacca ogni camion, ogni gruppetto isolato.Dalla casa di Candido e di Salvatore Marasca,nei monti di Stigliano,parte il soffio che rievoca le azioni dei Carbonari del Risorgimento,pulsa il cuore animoso dei partigiani che lottano per la liberazione dell la loro regione.
"Sabotate i traffici del nemico!" Ed il battaglione obbedisce.-Sono spezzate ed interrotte frequentemente le linee telegrafiche e telefoniche.-Si determina una interruzione di ben sei chilometri sulle linee elettriche ad alta tensione nel tratto Serra S.Quirino - Fabriano.Le interruzioni ferroviarie sono particolarmente curate dai nostri specializzati:oltre 50 metri d'interruzione sulla linea Macerata - Fabriano;poi tra il ponte di S. Bartolomeo ed il traforo di Tolentin e su quella adiacente al Ponte delle Capre.Ed ecco le azioni su vasta scala di rastrellamento ad opera delle SS italiane e tedesche.Le imponenti forze avversarie,più numerose ancora che nell'azione di Valdiola si propongono un'opera contro di noi e di ricerca degli uomini validi da inviare nei campi di lavoro in Germania.Occorre resistere ad ogni costo.E sono con noi i contadini e gli artigiani che ci seguono per ogni dove,ci confortano della loro assistenza e sottraggono come possono e dove possono i loro uomini giovani alle grinfie del nemico.
Il 24 aprile alcuni battaglioni misti di SS tentano un nuovo grande attacco contro di noi.Muovono da cinque direzioni,col solito intento di aggirare la zona e cioé da Cingoli - Matelica - Albacina - San Severino - Castelraimondo.Questa volta gli ordini sono di combattere solo per non cadere in mano al nemico e senza tenere posizioni precedentemente organizzate.Occorre preservare le forze in attesa dell'ordine del Comando Alleato d'iniziare il grande attacco.
Il nemico procede in avanti sui monti,discende le vallate,penetra nei casolari inermi,incendia fienili,sparge il terrore tra le pacifiche cittadine,si esercita in grandi fuochi di artificio,raccoglie,purtroppo,dei giovani indecisi od inconsapevoli,ma non riesce ad avere il contatto con noi.Solo ad Ugliano la nostra vedetta armata Tito Panichelli perde la vita in impari combattimento.
Eppure i partigiani ci sono.Nascosti nei boschi e protetti da una nebbia fittissima,alternata a pioggia dirotta,sono all'agguato sferzati dal vento gelido.
Il mattino del 25 aprile il Comandante,partito da Elcito con otto uomini,attacca decisamente una colonna nemica proveniente da Chigiano;il combattimento ravvicinato a 10 metri é breve;le SS.si sbandano rapidamente lasciando sul terreno sette morti tra cui tre ufficiali.La nostra pattuglia non é paga.-Essa deve raggiungere Valdiola,dove c'é un nostro nucleo che forse ha bisogno di rinforzi.
Ad onta della pioggia continua,del vento gelido,dei nemici che sono un po' dappertutto,procede in avanti.Le SS tedesche,infatti,sono giunte a Valdiola,vi hanno fatto saltare una casa e trucidato quattro innocenti contadini;sono raggiunte dal Gruppo partigiano che dopo aspro combattimento vendica gli innocenti eliminando tre traditori italiani appartenenti alle SS.,rei dell'inumano massacro.
L'imbrunire pone fine a questa giornata triste e pesante.
Niente di eroico hanno compiuto le SS.-E' vero che hanno saputo dare alle fiamme case di contadini a Valdiola,ad Elcito,da Castel S.Pietro a Rotti;ma i Patrioti rimangono i padroni della montagna,i difensori degli inermi.Oltre dieci morti ed altrettanti feriti costituiscono la scia delle perdite nazifasciste in questa impresa nefasta.

Le SS. non sono paghe ancora:il loro compito é di continuare a seminare il terrore.Per ben venti giorni si attendano nel vasto territorio di S.Severino,dove ogni giorno si raggruppano in masse per compiere quotidiane azioni su Pitino, Cingoli,Serrapetrona,Tolentino e tornando frequentemente negli stessi posti già battuti nei giorni precedenti.
Come il battaglione ha saputo affrontare i combattimenti,così ha obbedito allo ordine di conservazione.E' stato molte volte troppo arduo e difficile;si sono corsi dai singoli mille pericoli mortali,soprattutto per le probabilità di essere riconosciuti dalle spie prezzolate;ma alla fine tutti si sono sottratti valorasamente al pericolo,tenendosi perfino costantemente collegati col Comando nella cui sede tutti i servizi funzionavano in pieno,come nei giorni di normale attività.Si lavora quasi sotto gli occhi del nemico,alla preparazione di nuovi campi di lancio;continua una quotidiana opera per sottrarre gli uomini al reclutamento tedesco;i nostri si spingono fino al campo di concentramento di Sforzacosta,ed anche quelli che erano stati rastrellati riescono a sottrarsi alla prigionia e con molti accorgimenti raggiungono il grosso della Banda.
Le SS. hanno la loro permanenza contata.I vittoriosi episodi bellici portano le armate alleate ormai vicinissime a Roma.Gli ultimi giorni dei tedeschi sono caratterizzati da azioni incoerenti stanche,sfiduciate.Comprendono i prezzolati di aver perduto per sempre la lotta contro gli uomini della vera Italia Guerriera,contro gli Alleati potenti e che la loro ora é suonata.Partono,chiamati di rinforzo sul fronte di guerra e poi si saprà del loro annientamento:il moral era fiaccato.
Gli uomini di Mario avevano vinto ancora una volta la grande battaglia.
E' giugno,mese radioso di azioni ripetute a carattere pressoché continuativo,a ritmo bersaglieresco.
A S. Severino rimane solo il presidio fascista rinforzato.Gli uomini del Btg. non li temono,sono i più forti,animati da una tenace volontà di riscossa e di vittoria.Dominano incontrastati tutta la Regione.Coi loro segni,distintivi di gruppo,occupano,con sfida aperta,ogni piccolo centro abitato.E si lavora continuamente,si serra sotto.
"Agire spietatamente con la massima energia contro i tedeschi ed i fascisti" e si agisce e si opera mentre a S.Severino già affluiscono squadre tedesche nell'intento di ostacolare l'opera partigiana che rende difficili le azioni di ritirata.Sistematicamente,obbedendo all'ordine di Alexander,sono stati fatti saltare,talora in pieno giorno,e con azioni rapidissime,i ponti di Chigiano, Crispiero,delle Capre,di Pitino e dei Canti.Le strade maestre e periferiche sono bloccate dagli Uomini di Mario che sequestrano automezzi a cominciare da quelli dei vigili al fuoco,catturano camionette,motocicli,ecc...
Rendono precaria la vita e difficile la fuga ai fascisti superstiti.
Il 6 giugno in una di queste azioni di imboscata,sulla strada San Severino-Trei presso la Pieve,é giustiziato l'Arpetti,un fanatico del fascismo che noi avevamo combattuto sempre a viso aperto e la cui opera di riorganizzazione del fascismo locale era stata tanto nefasta,coadiuvato da quegli elementi del luogo che più vili ancora hanno svolto un lavoro sotterraneo,ma che un giorno saranno raggiunti dalla giustizia degli uomini liberi.
Giornate epiche febbrili:gli Alleati verranno,ma quando?Sono quasi vicini,sembrano brevi le distanze,le giornate di ansiosa attesa non finiscono mai.
Ora c'é un nuovo lavoro:impedire al nemico i cui guastatori sono già sul posto di compiere distruzioni stradali,di rubare bestiame,masserizie;compiere altre vessazioni.E' già un miracolo se si riesce salvare qualche industria locale e le grosse centrali elettriche.

Dalle piane di Gagliola col gruppo di "Pino" a tutto il settore,é la mobilitazione generale di ogni energia.Frequenti gli scontri con pattuglie tedesche che riportano perdite ed anche noi abbiamo le nostre dolorose.Ora che la vittoria é vicina quanto più si piangono questi fedelissimi che cadono col sorriso sulle labbra e con l'occhio che già intravvede la liberazione.Quanto si sarebbe potuto operare di meglio e di più se un senso profondo di carità di Patria non avesse doverosamente suggerito un freno a tanto ardore di parte onde non esporre troppi uomini e cose alle feroci rappresaglie tedesche.
Finalmente il gran giorno é venuto.Gli Alleati sono davvero vicini?Ogni indugio ormai sarebbe dannoso.Il Btg.é deciso a tutto,non teme nessuno.Due grandi colonne convergono sulla città e puntano su Fontenuova e sul ponte di S.Antonio. Al centro si riuniscono.Tra il delirio riconoscente del popolo,in nome della Italia Nuova,San Severino é occupata.E' il 1° luglio.Soltanto nel pomeriggio del giorno successivo,accolte con i dovuti onori,entreranno nel territorio alcune camionette inglesi ed i bersaglieri piumati.

E' il premio agognato di tante fatiche,di tante lotte,delle troppe rinunzie. Tutti sono lieti affratellati.Gli stessi Partigiani si guardano l'un l'altro con l'occhio lucido di gratitudine reciproca.Essi sono quello che l'altro ha compiuto,anche se modestamente celato in un mistico silenzio.E sanno quanto debbono al loro Comandante esperto e sagace che da 25 anni di lotte attendeva il gran giorno della giustizia sociale;sanno quanto debbono a mamma Lina,sempre sorridente nel fervore di opere,attenta ad ogni necessità,proteso ogni sforzo nella dura vita di montagna perché nulla mancasse a tutti come ancora in famiglia:infermiera devota,appassionata,sul lettuccio dei malati e dei feriti doloranti.
Sanno i Patrioti quanto devono,tutti,ai Caduti ed al loro sacrificio eroico,ai civili martiri della ferocia nemica;ma essi sanno che tanto sangue non é stato versato invano.
Stretti sempre in un patto mutuamente giurato,attenderanno alle loro opere feconde di pace,anelanti ancora di abbracciare le armi per liberare totalmente l'Italia e soprattutto per vederla,libera dalle ingiustizie sociali,dedicare i suoi figli al lavoro sereno,nel sole vivido e splendente di giustizia,di eguaglianza.
Perché il sogno e la sete di libertà,finalmente divenga la realtà del domani.